

Intervista alla presidente della giunta distrettuale dell'Associazione magistrati

Ida Teresi “Riforme per assicurare impunità ai colletti bianchi”

di Dario Del Porto

«Si usa lo scudo del garantismo e del tecnicismo per nascondere l'obiettivo di depotenziare l'accertamento penale, con il risultato di assicurare di fatto l'impunità ai colletti bianchi e agli interessi illeciti di affaristi spregiudicati ai quali la camorra e le altre mafie sono legate da sempre». Non ricorre a giri di parole né a formule di rito, la pm Ida Teresi, presidente della giunta distrettuale di Napoli dell'Associazione magistrati, per criticare le riforme in materia di giustizia penale portate avanti dal Guardasigilli Carlo Nordio e dalla maggioranza di centrodestra che sostiene il governo Meloni.

La situazione è davvero così preoccupante, pm Teresi?

«Mi limito ad osservare quello che sta accadendo. Registro che alcune modifiche legislative vengono presentate con motivazioni di carattere tecnico o in base a finalità garantiste. La realtà però dice altro».

Che cosa?

«Questi interventi avranno l'effetto di ridurre sensibilmente la possibilità di accertare e punire illeciti collegati alla gestione del denaro pubblico e ad attività alle quali storicamente la criminalità organizzata rivolge le sue attenzioni».

Si riferisce all'abolizione dell'abuso d'ufficio?

«È uno degli esempi, non l'unico. Abolirlo viola il principio di uguaglianza e di soggezione di tutti i cittadini alla legge. Il pubblico funzionario, a differenza del comune cittadino, potrà abusare impunemente dei suoi poteri e sarà, di fatto, consentito lo sperpero di denaro pubblico senza correre il rischio del controllo penale».

Amministratori di tutti gli schieramenti però lamentano che le indagini per questo reato, molte delle quali poi chiuse con archiviazione, paralizzano l'attività.

«Non è vero che abolire l'abuso d'ufficio tutela l'amministratore pubblico dalla cosiddetta “paura della firma”. Già dal 2020 il reato è circoscritto a condotte gravi e odiose e sono state tenute fuori dal perimetro le scelte discrezionali».

Ma la camorra che c'entra con l'abuso d'ufficio?

«Ogni giorno le nostre indagini verificano che, senza il sostegno di pubblici funzionali infedeli, la camorra non riuscirebbe a fare affari. In altre parole, l'impunità dei colletti bianchi avvantaggia la criminalità organizzata».

Che pensa della proposta di subordinare il sequestro dei telefoni cellulari all'autorizzazione non più solo del pm, ma del giudice?

«Come magistrati abbiamo chiesto



▲ Salone dei Busti L'inaugurazione dell'anno giudiziario a Castel Capuano

Poggioreale

Scippa il cellulare a una ragazza ma alcuni cittadini lo fermano: arrestato

Un gesto criminale purtroppo abbastanza diffuso nelle strade di Napoli. Un rapinatore di telefoni cellulari in agguato che aspetta il momento opportuno per fare il colpo e poi fuggire con il bottino da riciclare.

Ma questa volta non è andata così. Questa volta chi era presente ha reagito e, prima delle forze dell'ordine, ha bloccato il rapinatore di telefonini.

Tutto questo è accaduto nella scorsa notte in una strada del quartiere di Poggioreale. In azione un giovane di 25 anni che ha sottratto

uno smartphone ad una ragazza di 19 anni che stava passeggiando parlando al telefono cellulare. Ma, come detto, alcuni cittadini lo hanno raggiunto e fermato. Subito dopo hanno chiamato i carabinieri. I militari, allertati dal 112, sono intervenuti al corso San Giovanni. Rapidamente i carabinieri hanno individuato il giovane autore dello scippo che si trovava all'altezza del civico 634 e la cui fuga era stata impedita dai cittadini. Immediato è scattato l'arresto. Il venticinquenne è ora in carcere in attesa di giudizio.

“

Si usa lo scudo del garantismo e del tecnicismo per nascondere l'obiettivo di depotenziare l'accertamento penale degli interessi illeciti di affaristi spesso legati ai clan

”

Ida Teresi

Presidente Anm Napoli
Ida Teresi guida la giunta distrettuale Anm



noi per primi interventi adeguati per disciplinare una materia dove la tecnologia corre molto velocemente. L'attuale procuratore nazionale Giovanni Melillo ne ha parlato più volte e così l'Anm. Ma non abbiamo ricevuto risposte. Ora, dopo il caso Renzi, si è messo mano velocemente alla riforma, ma introducendo farraginosi adempimenti che non assicurano equilibrio tra garanzia della riservatezza ed efficienza dell'accertamento. Prova ne è l'inutile duplicazione dell'autorizzazione del giudice per il sequestro, prima del telefono e poi dei dati in esso contenuti. Questo attiverà dei “subprocedimenti”, con ricorsi al Riesame della difesa, senza aumentare le garanzie ma con un unico risultato».

Quale?

«Un ulteriore aggravio di lavoro in territori, come quelli di mafia e camorra, dove i giudici sono già sovraccarichi. Sarebbe bastato individuare un unico momento di contraddittorio, per dispositivo e dati, non due. Così il lavoro dei magistrati diventa una corsa a ostacoli, o se preferisce un percorso irto di curve a gomito, che sembra disegnato apposta per allungare i tempi».

Immagino che non la convincano neppure il gip collegiale per disporre la custodia in carcere e l'interrogatorio prima dell'arresto.

«Prevedere l'interrogatorio preventivo solo per alcuni reati crea ulteriori disparità fra i cittadini. Quanto al giudice collegiale, non solo i piccoli tribunali, ma anche gli uffici giudiziari di maggiori dimensioni si ritroveranno rapidamente paralizzati a causa delle incompatibilità che si verranno a determinare nelle diverse fasi del procedimento. Basti pensare al processo a un importante clan dell'area nord dove nonostante gli imputati fossero detenuti non si riusciva a formare il collegio perché non si trovavano giudici che non avessero già adottato provvedimenti durante le indagini. E c'è anche un altro punto che ci preoccupa».

A cosa si riferisce?

«Alle nostre carceri: la politica tace davanti a una situazione di sovraffollamento dove i più deboli soffrono. Ma lo Stato ha il dovere di proteggere i detenuti».

L'Anm è pronta a mobilitarsi?

«Fino ad oggi alle osservazioni tecniche della magistratura associata non sono arrivate risposte. A fine mese daremo la parola ai colleghi con le assemblee distrettuali e valuteremo quali iniziative mettere in campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vedova del boss Marino adesso è sposata con il cantante Tony Colombo

«È Titina che gestisce la famiglia. È lei il capo del clan Marino»: parola di Salvatore Tamburrino, l'ex custode della latitanza del boss Marco di Lauro che il 2 marzo 2019, dopo aver ucciso la moglie, indicò agli inquirenti il rifugio del capoclan di Secondigliano e poi iniziare a collaborare con la giustizia qualche mese più tardi.

Nei verbali di Tamburrino ci sono anche accuse all'indirizzo di Tina Rispoli, attuale moglie del cantante neomelodico Tony Colombo e vedova di Gaeta-

no Marino, esponente della famiglia malavita che gestisce l'affare della droga nel rione “Case Celesti” ucciso in un agguato a Terracina nell'agosto del 2012.

Da quattro mesi, Tina e Tony sono in carcere nell'ambito delle indagini condotte dai carabinieri del Ros e coordinate dal pm Lucio Giugliano, Giuliano Caputo e Maurizio De Marco che ipotizzano collusioni con il clan Di Lauro della coppia finita



▲ **Nei verbali** Il nome di Tina Rispoli, nella foto, è nei verbali di un pentito

alla ribalta dei media nazionali per il matrimonio trash celebrato nel 2019. Secondo i magistrati, «lo spessore criminale della Rispoli è correlato anche alla disponibilità di ingenti ricchezze ereditate dal marito defunto che le consente di supportare sodalizi che a lei si rivolgono per affari che richiedono un sostegno economico».

Proprio «a causa» della morte del primo marito, nella ricostruzione dei magistrati Rispoli sa-

rebbe «diventata l'unica detentrica di un'enorme fortuna economica, accumulata dal Marino, composta soprattutto da denaro liquido». Il quadro ricostruito dal Riesame è quello di una donna che sarebbe «dotata di un'intensa capacità criminale». Per il collaboratore di giustizia Tamburrino, considerato dagli inquirenti una fonte di rilievo, avrebbe retto anche le redini dell'organizzazione che fa capo alla famiglia del primo marito. Rispoli e Colombo, assistiti dagli avvocati Paolo Trofino e Carmine Foreste, continuano invece a respingere le accuse. La difesa studia le contromosse e lavora a eventuali nuove istanze.

Il caso

Camorra, Tina Rispoli resta in carcere

Un pentito: “È lei il vero capo del clan”